

IL VOLANTINO

## Quei ragazzi che vogliono «ribaltare la tavola»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — «Non ci interessa cambiare i commensali alla tavola, vogliamo ribaltarla». I ragazzi di «Inmensa» promettono che la frase di Stephen Biko, il leader anti apartheid ucciso in carcere nel 1977, verrà presa alla lettera. Ma questa è Genova, non è Soweto, oggi sono sei mesi dalla morte di Carlo Giuliani, la città sarà chiusa di nuovo, la polizia che si prepara a «possibili scontri» e chiede rinforzi dalle altre regioni evoca ricordi bruttissimi.

E chissà se ne vale la pena, preoccuparsi invece di ricordare Carlo Giuliani. Perché alla fine la paura sta tutta in qualche volantino apparso nei vicoli più bui del centro storico, lo stomaco di una città dove le ferite del G8 si vedono ancora. Un'invettiva firmata da non meglio precisate «individualità anarchiche» e dal centro sociale «Inmensa» di Bolzaneto, che di confronto con le istituzioni non ne ha mai voluto sapere.

Le foto di Vittorio Agnoletto e Luca Casarini sono assemblate con quelle di Fausto Bertinotti e dei «nemici» Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, insieme in un collage che vuole dire che per gli anarchico-insurrezionalisti sono tutti uguali. E lo scrivono, facendo nomi e cognomi, partendo da quel venerdì 20 luglio. «Il Genoa Social Forum ed il resto del carrozzone sono gli stessi che per mesi hanno cercato e trovato accordi con la polizia per organizzare un'efficace e coadiuvata repressione di chi non vuol essere gestito, di chi non dialoga e non si accorda con il nemico di classe».

Sono passati sei mesi, ma Carlo Giuliani e piazza Alimonda sono ancora lì. Un ricordo doloroso che dovrebbe unire diventa lo spunto per dividere. «Oggi, dopo sei mesi, gli stes-

si politicanti seguiti da ecumeniche masse di benpensanti che avevano diffamato Carlo e ne avevano strumentalizzato la morte, ripropongono nuove macabre speculazioni. Organizzando pompose commemorazioni, i professionisti della menzogna e della retorica tentano di rilanciare percorsi politici che nulla hanno a che fare con le scelte di chi è morto lottando realmente».

Gli organizzatori della manifestazione «ufficiale» preparano un servizio d'ordine interno — camalli e membri di Rifondazione — per tenere lontano chi cercherà di spaccare un corteo che vuole essere pacifico. «E' un segnale preoccupante», dicono in questura. L'ombrello del Genoa social forum per qualcuno non è più sufficiente, c'è chi vuole lo scontro. «Peccato, non saremo tutti uniti a ricordarlo» dicono gli amici di Carlo Giuliani che hanno organizzato il corteo tenendo fuori la politica.

Peccato, perché l'altare laico di piazza Alimonda resta bellissimo,

anche adesso che hanno pulito la targa con la candeggina sopra il «bar Lino», e «piazza Carlo Giuliani, ragazzo», lo si legge solo in controluce. Ci sono le parole degli amici e poesie, dediche, fiori e pezzi di carta che sono sopravvissuti ai due incendi che hanno parzialmente bruciato quei 2 metri quadrati di strada e inferriate.

Non è più un «ragazzo», Carlo Giuliani. E' diventato altro, lo dimostra anche la tensione intorno a questa manifestazione, il tentativo di appropriarsi del suo volto, che lo faccia «Inmensa» o qualcun altro. In piazza Alimonda, chi lo ricorda attacca sulle grate della chiesa di Sant'Anna le liriche di Fabrizio De André («Ciao bambino/l'eredità è nascosta in questa città che brucia, che brucia/nella sera che declinale in questo gran cielo di fuoco per la tua morte piccina»), e lo fa diventare il bimbo palestinese della canzone «Sidun», appende i versi di «Veglia», ~~Ungarotti~~ e lo fa diventare un fante morto nella Grande guerra. O sceglie una canzone di Francesco Guccini, e Carlo Giuliani è «una locomotiva come una cosa viva, lanciata a bomba contro l'ingiustizia».

Poi, chi guarda tra i biglietti più recenti capisce che qui a Genova tutto fa ancora male, che a tenere insieme no global e centri sociali «dissidenti» è soprattutto la rabbia. Beatrice scrive: «Potete bruciare tutto quante volte volete, ma il ricordo dell'omicidio di Stato che qui si è compiuto è rimasto in modo indelebile su quest'asfalto». Sei mesi dopo, per chi vuole «ribaltare la tavola» e per chi vuole ricordare e basta, la morte di Carlo Giuliani, piazza Alimonda e quel 20 luglio sono uno strappo, una ferita ancora aperta.

Marco Imarisio

